

LE MISSIONI SCALABRINIANE

fra gli Italiani emigrati

Lo studio della lingua dei paesi di immigrazione, colla persuasione che una lingua è una realtà vivente di cui ogni sfumatura è una chiave per comprendere e per avvicinarsi, lo studio della concezione della vita e della psicologia religiosa dei popoli che ospitano gli italiani, colla preoccupazione che questi possano trovare nella parola del loro missionario la spiegazione di usi legittimi, anche se diversi, e il contravveleno al quotidiano inafferrabile contagio dell'ambiente, lo studio delle legislazioni straniere interessanti i nostri emigrati, quei principi di sociologia cristiana nella cui applicazione i Missionari vedono così spesso il presupposto di ogni lavoro religioso, tutto questo è un indice della vastità del campo di una specializzazione missionaria.

E la statistica. Un tempo l'appello di un colono al suo Vescovo, dai solchi di una fazenda brasiliana: « Ci mandi un prete, perchè qui viviamo e moriamo come le bestie », lasciava una eco accorata ed era una formula efficace di reclutamento. Oggi ci vogliono cifre. Questo è il paradosso del nostro tempo, che solo le aride cifre suscitano, se non la commozione, l'interessamento.

Non può non tenerne conto la corrispondenza missionaria che sarà tanto più efficace e interessante, quanto meglio saprà fissare in dati precisi il triste bilancio delle perdite tra i cattolici emigrati, la forma di istruzione, ricevuta in Italia, che si dimostra più resistente, il grado di vita cristiana, che si manifesta così luminosamente all'estero, delle varie regioni e delle varie circoscrizioni ecclesiastiche d'Italia. Sarà un materiale preziosissimo ed eloquente; sarà un'applicazione, nel nostro campo così ricco di attualità religiosa e patriottica, di quella sociologia religiosa i cui passi Roma incoraggia e benedice; sarà un aiuto concreto ai Vescovi e ai Parroci d'Italia; e sarà il modo di accompagnare, con filiale serietà, gli anni crescenti di questa nostra Madre, la Congregazione Scalabriniana, che ogni augurabile sviluppo del movimento emigratorio italiano deve trovare vigile al suo posto di responsabilità.

P. G. B. SACCHETTI p. s. s. c.

STATISTICHE SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA, NELL' ULTIMO DOPOGUERRA

NAZIONI	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	Emigr. ital. 1°-1-1952
Francia (1)	—	28.048	48.956	26.551	36.746	5.929	15.853	162.083
Belgio (2)	2.753	19.164	29.950	46.120	34.833	30.379	48.491	211.690
Svizzera (3)	—	—	105.117	139.271	88.167	88.369	128.268	549.192
Inghilterra	—	(4) 1.550	252	2.656	6.575	8.362	8.989	28.334
Germania (5)	—	—	—	—	—	—	—	—
Olanda (5)	—	—	—	—	—	—	—	—
Svezia e Norvegia	—	—	—	—	—	—	—	—
Spagna	—	—	—	—	—	—	—	—
Argentina	—	337	24.416	64.698	90.806	63.225	42.143	285.625
Brasile	—	—	3.000	3.196	5.582	6.205	7.059	25.042
Venezuela	—	68	2.240	8.022	13.467	13.795	8.170	45.762
Canada	—	—	18	2.253	5.915	6.975	21.515	36.676
Australia	—	—	42	1.743	10.796	13.255	17.168	43.009
U. S. A.	—	4.481	20.207	11.892	8.278	4.926	6.565	56.349
	2.753	53.648	234.198	306.402	301.165	241.420	304.221	1.443.812

(1) Le statistiche per la Francia sono state fornite dalla Divisione Statistica del Ministero del Lavoro: bisogna aggiungervi altre 99.568 persone, entrate in Francia senza passare dall'O.N.I.

(2) A questi numeri, si devono aggiungere le famiglie, che hanno raggiunto poi i minatori, sul posto del lavoro, scontati i rimpatri.

(3) L'emigrazione per la Svizzera ha carattere puramente stagionale, poichè essa si ripete e si rinnova ogni anno, quasi nella sua totalità.

(4) Sono esclusi quelli della vecchia emigrazione, e bisogna tener conto dei rimpatri avvenuti anche tra gli ultimi emigrati.

(5) In Germania, Olanda, Svezia e Norvegia, c'è stata poca emigrazione: in quei Paesi vi sono Italiani della vecchia emigrazione, che non hanno potuto rimpatriare.

La "EXSUL FAMILIA," e l'assistenza agli emigrati

di P. FRANCESCO MILINI p. s. s. c.

(Continuazione)

Con gli artt. 32-33-34 della Costit. Apost. « Exsul Familia », la S. Sede raccomanda agli Ecc.mi Vescovi dei paesi d'immigrazione che, dove non sia possibile erigere per gli stranieri delle vere e proprie parrocchie nazionali, la cura spirituale di essi venga affidata a Sacerdoti della stessa lingua o nazione, a tale scopo appositamente incaricati dalla S. Sacra Congregazione Concistoriale, accordando loro i poteri necessari.

Quali siano questi poteri, lo specificano chiaramente gli articoli 35 e 36, per i quali i Missionari d'Emigrazione possono avere dai relativi Ordinari *la giurisdizione parrocchiale personale* su tutti gli Italiani e loro discendenti, residenti in una data regione.

I lettori sanno che la Chiesa, per il governo spirituale delle anime, è divisa in Diocesi aventi a capo un Vescovo, e che a loro volta le Diocesi si suddividono in tante parrocchie, dirette dal Parroco con giurisdizione su tutti gli abitanti, qualunque sia la loro origine.



Missione Cattolica Italiana di Parigi: Le bambine della Missione rappresentano un bozzetto patriottico. Gloria, Bontà, Bellezza, Religione, Forza, Ingegno; l'Italia che sognano gli emigranti nel mondo.

Nel nostro caso però pure ai Missionari d'Emigrazione vien data una giurisdizione parrocchiale; ma personale, cioè da applicarsi alle persone degli emigrati affidati alla loro particolare cura spirituale, emigrati sui quali anche il parroco locale può esercitare le opere di ministero, qualora a lui essi si rivolgano, e questo per mantenere intatta l'unità stessa della Parrocchia.

Questo dell'unità è sempre stato uno dei punti più delicati delle buone relazioni tra Missionari e Parroci, punto brillantemente dilucidato dalle accennate disposizioni, che non vengono a suddividere il territorio parrocchiale, ma solamente consigliano un dato ceto di persone, gli emigrati, di rivolgersi all'una o all'altra persona (Missionario o Parroco), residenti nella stessa parrocchia e ambedue incaricate dall'unico Pastore della Diocesi della cura delle anime.

Quindi ogni Missionario d'Emigrazione ai suoi fedeli emigrati potrà predicare e amministrare tutti i Ss. Sacramenti compresi il Matrimonio, il Battesimo, l'Estrema Unzione; potrà fare i funerali e gli Uffici funebri degli emigrati defunti; potrà impartire l'istruzione catechistica non solo agli adulti, ma anche ai fanciulli e fare loro la Prima S. Comunione, dovendo per questo tenere i registri e i libri parrocchiali; in una parola il Missionario potrà seguire lo svolgimento completo della vita cristiana nell'individuo e nella famiglia e accompagnare i suoi emigrati nelle loro stesse manifestazioni sociali con un apostolato completo ed integrale.

Ammessi questi principî fondamentali, ne viene di conseguenza che il Missionario possa avere almeno una Cappella a sua disposizione (art. 37), con residenza propria e annesse sale per catechismo, riunioni, ritrovo, ecc., e per organizzazioni complementari di carattere sociale e caritativo.



Seminario Scalabriniano di Melrose Park (U. S. A.): Il Suddiacono Luciano Bianchini con un gruppo di operai italiani inviati in America dalle loro Ditte per completare la specializzazione. « Si sentono isolati a causa della lingua e soffrono di nostalgia ».

Ora viene spontanea la domanda: « Quali sono i Missionari d'emigrazione? ».

Fin dal 1887 la S. Sede approvò il sorgere di una Congregazione Religiosa, avente come unica e propria finalità l'assistenza degli emigrati, i cui membri dal nome del Venerato fondatore Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, si chiamano Scalabriniani.

Questa Congregazione ha resistito al tempo, e attraverso prove estremamente difficili, che furono il suo battesimo di sangue e nello stesso tempo il segno della protezione divina, è arrivata a costituire la miglior organizzazione Missionaria, di cui la S. Sede possa disporre per la soluzione del complicato problema dell'assistenza spirituale agli emigrati.

L'attuale statistica scalabriniana si può così presentare:

Nazioni	Case	Padri Miss.	Aspiranti Missionari	Fratelli Coadiut.
Italia	11	69	600 circa	
U.S.A.	39	119	100 circa	
Australia	2	3	(fondazione recente)	
Brasile	38	77	200 circa	
Argentina	7	16		
Cile	2	2	(fondazione recente)	
Francia	7	16		
Svizzera	4	10		
Belgio	4	8		
Lussemburgo	1	2		
Dieci	115	322	900 circa	20

E' evidente però che la Congregazione Scalabriniana, nonostante la sua finalità specifica, le sue possibilità di personale, assicurate da numerose Case di formazione in Italia e nei principali paesi d'immigrazione, e la preparazione specializzata dei suoi membri, da sola non può abbracciare tutto l'immenso lavoro che il problema emigratorio ha portato sul campo assistenziale-religioso della Chiesa.

Per soddisfare a tali e tanti bisogni la S. Sede ricorre all'aiuto di altri elementi, scelti tra il Clero Diocesano e gli Ordini e Congregazioni Religiose, che si prestano a questa sorta di ministero.

Sarebbe nostro desiderio poter tradurre in cifre anche quest'altra parte dell'attività Missionaria tra i nostri emigrati; ma purtroppo dovremo limitarci a quella svolta nelle Nazioni Europee, mancandoci i dati per quanto viene fatto specialmente nelle Nazioni Transoceaniche, dove, essendo l'assistenza agli immigrati fatta sul piano parrocchiale, l'organizzazione rimane unicamente a carico dei singoli Ordinari Diocesani.

Nazioni	Missioni Clero Secol.		Missioni affidate a Religiosi	
	Case	Sacerdoti	Case	Padri
Francia	15	16	1	2
Belgio	6	7	6	9
Svizzera	12	13	1	3
Inghilterra	2	3	2	2
Germania	5	5		
Svezia	2	2		
Olanda	1	1		
Sette	43	47	10	16

Di fronte ad una forma nuova di apostolato, avente dei lati che potevano interessare il sorgere di iniziative private o locali, e con un'organizzazione Missionaria composta da elementi di differente provenienza, in un campo di così svariate situazioni quale è quello dell'emigrazione, è chiaro che s'imponeva una unità di direzione.

Unificando disposizioni che a più riprese erano state emanate, la « Exsul Familia » con il suo primo articolo riafferma il principio dell'esclusiva competenza della Sacra Congregazione Concistoriale nell'organizzare e dirigere le opere d'assistenza spirituale agli emigranti.

Lo spirito della legge non è certamente quello d'impedire il sorgere e lo svilupparsi di iniziative che possano essere di vera utilità ai nostri emigrati; anzi in queste sagge disposizioni della Chiesa non si può non vedere la mano della Provvidenza, che, mentre rafforza l'assieme di queste opere cristiane, le porta a risultati sicuri, evitando inutile spreco di energie e non lasciando posto ad attività, che spesso del bene hanno solo la parvenza.

Perciò compete alla S. Congregazione Concistoriale anche la scelta degli stessi Missionari e il loro invio nelle Nazioni d'immigrazione (Art. 18 - § 1°), e a questa stessa Sacra Congregazione dovranno chiedere il permesso anche gli altri Sacerdoti che vogliano recarsi all'estero, per qualsiasi ragione, anche per breve tempo, non esclusi i Religiosi, quando non si tratti del loro trasferimento regolare dall'una all'altra Casa religiosa (Art. 3 § 2°, n. 2).

Con il titolo: « La Stampa Cattolica commenta la « Exsul Familia », il Bollettino della Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni ci informa che hanno trattato la questione della celebrazione di una « Giornata degli emigranti » nei paesi di partenza e di una « Giornata dell'immigrante » nei paesi di arrivo, i seguenti giornali: *Notre Temps*, Montreal, Canada, 23 agosto; *La Liberté*, Friburgo, Svizzera, 7 agosto; *La Métropole*, Anversa, 20 agosto; *Il Messaggero*, Roma, 7 agosto; *Le Courier de Genève*, 11 agosto; *Aargauer Volksblatt*, Baden, 7 agosto.

La « Exsul Familia » regola pure la posizione canonica dei Sacerdoti e dei Religiosi, scelti come Missionari d'emigrazione, disponendo che i primi mantengano la loro incardinazione nella Diocesi di origine, dove potranno ritornare al termine del loro mandato, e che i secondi continuino a mantenere l'ubbidienza al loro Superiore Religioso (Art. 18 - § 2°).

Questo Documento Pontificio tratta anche delle qualità e della preparazione, richieste ad un Missionario d'emigrazione. Per quanto riguarda le prime, l'Art. 55 dice che tali Missionari devono essere « virtute zeloque praestantes », e « tra i migliori », come afferma S. Em.za Rev.ma il Cardinale Piazza nel suo discorso, pronunciato nell'occasione dell'incontro dei Missionari di emigrazione, avvenuto a Roma nello scorso mese di agosto.

In quanto alla preparazione, esclusi gli Scalabriniani, che durante i loro 14 anni di studio si specializzano nei problemi dell'emigrazione, gli altri Missionari dovranno passare un periodo di tempo nel Pontificio Collegio per l'Emigrazione, fondato in Roma ancora dal Beato Pio X col Motu proprio « *Jam pridem* » del 19 marzo 1914, e poi riorganizzato da Benedetto XV con la Nota « *Sacerdotum Collegium* » del 26 maggio 1921 (Art. 51 e 54).



Il signor Mario Castiglioni è uno dei 150 emigranti giunti nel Cile alcune settimane fa. Ha 40 anni e sua moglie, Virginia Hoffer, 35. Questi sono i loro cinque bimbetti dei quali il maggiore ha 6 anni e l'ultimo 15 mesi. Il signor Castiglioni ha detto di esser lieto di aver raggiunto il Cile e desidera d'arrivare al più presto nella tenuta di Parral per poter entrare nella proprietà che gli è stata assegnata. Sua unica ambizione è di poter lavorare tranquillamente per essere in grado di allevare i suoi figlioli.

Ogni Missionario, del Clero Secolare o Religioso, viene dalla S. Congregazione Concistoriale presentato agli Ecc.mi Ordinari dei paesi di immigrazione con un Rescritto, che può avere la durata variabile da uno a tre anni, con possibilità di rinnovo.

Una volta all'estero i Missionari ricevono le facoltà di giurisdizione dall'Ordinario locale, pur continuando a dipendere dalla S. Congregazione Concistoriale, sottomessi anche alle direttive di un Direttore, che la stessa S. Congregazione nomina per tutti i Missionari Italiani di ogni Nazione. (Art. 18 - § 9°).

Uguale regime direttivo è stabilito pure per i Cappellani di Bordo; da estendersi, a nostro parere, anche ai Cappellani dei vari Centri d'Emigrazione, esistenti in Italia alle stazioni di partenza, ad esempio a Milano, o ai porti d'imbarco, ad esempio a Genova, dove vengono spiritualmente assistiti gli emigranti nella prima fase della loro nuova vita.

Questi Cappellani potrebbero rendere più efficace la loro opera sia con l'usufruire dei medesimi sussidi formativi degli altri Missionari d'emigrazione, sia ricevendo informazioni dalle varie Missioni Cattoliche esistenti nei paesi dove sono diretti gli emigranti in sosta nei loro centri, ed in fine fraternizzando con i Missionari che sono all'estero, mettendo in comunità di lavoro un settore di piena appartenenza a quelle opere che dipendono dalla S. Congregazione Concistoriale.

(Continua)

P. FRANCESCO MILINI
Vicario Generale



Minatori a Roma

In occasione delle celebrazioni del Trentennio degli Uomini di Azione Cattolica, è convenuta a Roma una rappresentanza dell' A. C. T. del Belgio, guidata dal Missionario Scalabriniano P. Giacomo Sartori, Assistente Ecclesiastico Centrale. Nella foto: Il discorso di S. E. il Card. Diarra ai minatori italiani, nella Chiesa del Gesù.

ITALIANI IN AUSTRALIA

di P. RAFFAELE LARCHER p.s.s.c.

I primi italiani

Sembra che i primi italiani emigrati in Australia provenissero dalle Isole Eolie, verso il 1880, facendo sosta a Sydney e Melbourne. Nei primi tempi si dettero alla pesca; più tardi noi li troviamo quasi esclusivamente impiegati nelle rivendite delle frutta e degli ortaggi (fruit shops). A questa occupazione vennero indotti dall'ostilità degli Australiani, i quali non vedevano di buon occhio la penetrazione estera, specialmente italiana, e rifiutavano agli stranieri l'ammissione negli stabilimenti industriali. Da questo isolamento gli italiani trassero il loro vantaggio, confluendo in massa su un settore allora poco conosciuto, ma che col tempo si è poi affermato in valore e importanza. Ciò spiega come oggi gli italiani abbiano quasi il monopolio delle frutta e degli ortaggi e gli Eoliani, in particolare, costituiscano uno dei gruppi più benestanti della comunità italiana.

L'isola del paradiso

Un po' più tardi troviamo in Australia altri gruppi di italiani, veneti e genovesi, vittime del folle tentativo del Marchese De Ray, un avventuriero francese, il quale, verso la fine del 1800, attraverso i giornali europei, aveva fatto un gran parlare di una fittizia isola del Paradiso, situata, secondo lui, nelle vicinanze della Nuova Britannia. Allettati dal miraggio di questa nuova « terra promessa »,

circa un migliaio di persone, fra cui molti italiani, lo seguirono in questa sua avventura. Senonchè sulle coste australiane trovarono la più tragica realtà: terre selvagge, incolte, prive di irrigazione, non preparate a dar loro un sostentamento. Furono tuttavia pietosamente assistiti dal governo del New South Wales e ospitati nella città di Sydney. In seguito un gruppo di italiani colonizzò una località vicino a Listmore, oggi una delle più fiorenti comunità italiane, chiamata in quei primi tempi « Little Italy ».

Diecimila nuovi emigrati

Nel 1890, in seguito ad un trattato fra l'Italia e l'Australia, furono importati un certo numero di operai italiani specializzati per la costruzione delle ferrovie.

Secondo il censimento nazionale del 1947, risulta che in Australia vi erano 33.600 italiani. Secondo i dati della Legazione italiana di Sydney, nel 1948 arrivarono in Australia 1915 italiani; nel 1949 ne arrivarono 9567; nel 1950, 12.771; nel 1951 la cifra di 12.771 era già stata raggiunta a settembre. Quindi, nel settembre del 1951 vi erano in Australia circa 70.124 emigrati italiani. Dal settembre del 1951 in poi, essendo il ritmo immigratorio aumentato, in seguito alla convenzione stipulata fra i due governi nel marzo del 1951, si può calcolare che altri 10.000 italiani sono entrati in Australia.

La cronaca di questi giorni registra notizie poco confortanti sulla situazione degli italiani in Australia. E' augurabile che l'atteggiamento del Governo Italiano e il pronunciamento dell'opinione pubblica in merito ai noti incidenti di Sydney, giovino ad affrettare l'immissione dei nostri lavoratori in Australia, tuttora disoccupati, nel ritmo produttivo della nazione ed a ridare la tranquillità a tante famiglie.

Distribuzione degli italiani

Gli italiani in Australia sono sparsi un po' dappertutto. Ecco i luoghi dove si sono stabiliti in maggior numero.

Australia del Nord (Queensland). - Qui il clima è tropicale; le industrie consistono nella coltivazione della canna da zucchero e del tabacco. Vi sono circa 25.000 italiani, distribuiti nelle due diocesi di Cairns e Townsville. (Tenendo sott'occhio una carta geografica dell'Australia, noi troviamo queste due città, che sono le due città principali dei tropici, sulla costa Nord-Ovest, lungo l'Oceano Pacifico). Qui gli italiani sono attratti dal profitto che dà la coltivazione della canna da zucchero; anzi essi sono gli unici che perseverano nell'arduo lavoro di quelle piantagioni, in quel clima tropicale, e molti di essi sono riusciti a farsi una buona posizione. Per questo qui non si assimilano con gli altri, ma costituiscono dei piccoli centri, di cui, generalmente il 75 per cento della popolazione è italiana (piccole Italie).

L'assistenza religiosa

L'assistenza religiosa in questa parte dell'Australia è inadeguata ai bisogni. I vecchi italiani (Mantovani, Piemontesi, Siciliani) sono stati trascurati, con la conseguenza che sono divenuti estremamente refrattari alla chiesa; in alcuni centri ha attecchito il comunismo. Dato l'aumentare degli italiani, in seguito alla nuova immigrazione, per cui, in un non lontano avvenire, la maggioranza dei cattolici delle suddette diocesi saranno italiani, i Vescovi cominciano a preoccuparsi dell'assistenza religiosa e morale agli italiani.

Nella diocesi di Cairns (dove il clero è costituito quasi totalmente di religiosi Agostiniani) ha lavorato per quindici anni il P. Alfredo Natale O.S.A., italo-americano. Questo, l'unico sacerdote che parlasse l'italiano, ha ora abbandonato il posto per far ritorno negli Stati Uniti.

Nella diocesi di Townsville vi è una parrocchia italiana affidata ai Padri Cappuccini. Troppo poco possono fare per gli italiani dispersi in diocesi; prima perchè i due Padri che là abitualmente risiedono, sono legati alla parrocchia e poi vi è la difficoltà delle grandi distanze da percorrere per servire le diverse località do-



A GRENOBLE (Isère - Francia) si sono svolte, il 2 e il 9 novembre, celebrazioni religiose e patriottiche indette dalla Missione Cattolica Italiana e dall'Associazione Nazionale Combattenti, con la partecipazione del Vice Console Dott. Bruno Aglietti, degno rappresentante dell'Italia all'estero. (Nella foto: Il Superiore Generale degli Scalabriniani insieme al Vice Console e alla Signora, e con il Missionario di Grenoble, P. Antonio Bilancia)

ve gli italiani risiedono. Inoltre il lavoro è spesso ostacolato dall'incomprensione del clero locale e dalla refrattarietà dell'ambiente italiano.

Vi è pure qualche sacerdote diocesano che, conoscendo un po' l'italiano, si occupa degli italiani come può; specialmente il P. Tims, Redentorista, il quale, predicando le missioni, vi inserisce qualche fervorino per gli italiani e attende alle loro confessioni.

4.000 italiani a Brisbane

La capitale del Queensland o Australia del Nord, è Brisbane, città di quattrocentomila abitanti. Qui la popolazione italiana raggiunge il numero di 4000 anime ed è in continuo aumento. Fu la prima diocesi a chiamare Sacerdoti italo-americani, i Padri Cappuccini, nel 1945, per opera dell'attuale Arcivescovo, Mons. James Duhig. Fu affidata loro una parrocchia, a Wynnum, sulla riva del mare, poco distante da Brisbane. In questa località, dove c'è un forte gruppo di italiani, e nel settore di Brisbane lavorano al presente cinque Padri Cappuccini. Il loro ministero comprende la visita alle famiglie italiane, missioni nei vari centri periferi-

ci della città, visita agli ospedali, servizio domenicale con Messa e predica per gli italiani nella cripta della cattedrale. A Brisbane, i Padri Cappuccini hanno pure fondato la « Casa di S. Francesco », un edificio a tre piani, nel mezzo della città con bar-ritrovo, sala cinematografica, sede del Comitato di assistenza agli italiani, quale centro di iniziativa della colonia italiana.

Limitrofa al Queensland (quantunque in un altro stato), condividendone il clima e i prodotti, in parte ancora tropicali, è la città e diocesi di Listmore. Vi risiedono circa 400 famiglie italiane, in città, ma soprattutto alla periferia, su un raggio di circa trenta miglia. Sono in prevalenza Veneti (Trevisani), dediti alla coltivazione delle banane. La loro condizione è assai prospera.

(Continua)

P. RAFFAELE LARCHER p. s. s. c.

Economo Generale

« Ho visto partire il Missionario Scalabriniano P. Orazio Cappellari. Vedere la partenza di un Missionario è veramente un monito all'impegno nei momenti grandi della vita, è qualcosa di commovente... » (Giorgio Bonazzoli, Monza). (Nella foto: P. Orazio Cappellari, in viaggio verso il Brasile (a sinistra) con un Missionario del P.I.M.E. e un P. Servita).





CON I PROFUGHI GIULIANI

A EVELETH (MINNESOTA - U.S.A.)

Volte di profughi

L'IRO ha terminato la sua attività in favore dei profughi europei il 31 gennaio scorso, dopo due anni di vita. Migliaia di senza-tetto sono stati sistemati in America e in Australia.

Ciascuno di questi sfortunati nasconde spesso storie patetiche, ma quello che conta è il fatto che essi hanno dimenticato tutto, e solo pensano a farsi un'altra casa, a formarsi una famiglia in un paese libero.

E c'è sempre posto per uno di più, fosse pure necessario dividere il pane ed i vestiti. Così Eveleth (Minnesota), una cittadina di circa 6000 abitanti, ha aperto le braccia a settanta profughi giuliani, per dare loro qualche certezza per il futuro. L'iniziativa è stata presa in collaborazione con P. Luigi Donanzan, Scalabriniano, di Chicago, Direttore del National Catholic Resettlement Council, e con P. William D. Larkin, rappresentante diocesano della

Shally Shea Martin, corrispondente del « Duluth Daily Herald », ha scritto per il nostro periodico l'articolo che pubblichiamo, in cui si pone in risalto l'opera di solidarietà cristiana e patriottica svolta dai Missionari Scalabriniani P. Luigi Donanzan e P. Giulio Gagnani.

Eveleth, piccola città dal grande cuore

Eveleth, situata nella grande Catena Ferrosa di Mesabi (Mesabi Iron Range), nel Nord Minnesota è un *Melting Pot* di nazionalità e di credi. Una piccola città con un grande cuore, dove i pregiudizi non attaccano. I nuovi arrivati, perciò, non si sentiranno addosso disprezzo o invidia, saranno trattati alla pari di tutti.

Le dolorose vicende di Malich

Coraggio e preghiera, uniti al grande desiderio di farsi una casa e di vivere in pace, furono le uniche guide di Bruno Ma-

lich, di Antonio Strani e delle loro famiglie. Bruno Malich, di 26 anni, e la sua gentile signora, Vincenzina, pure di 26 anni, vagarono da un campo all'altro in Italia, per sei anni, sempre cercando di stabilirsi in qualche posto. I loro tre bambini nacquero appunto in questi campi di profughi. Bruno Malich, un bel tipo d'uomo giovane e forte, ci racconta la sua storia attraverso un interprete.

Dola, Taranto, Cinecittà

«Lasciai Pola, città di circa 45 mila abitanti, situata a circa 110 chilometri dal confine jugoslavo, il 27 febbraio 1947. Circa 40 mila fuggirono prima che il governo di Tito si impadronisse della città. Piuttosto di abbandonare le nostre tradizioni patriottiche e religiose, preferimmo abbandonare i nostri poderi. Fuggirono i vivi e i morti, poichè, per esempio, l'eroe nazionale Nazario Sauro fu estratto dalla tomba e trasportato entro i confini d'Italia. Viaggiammo in barca fino a Venezia, sotto la direzione di una organizzazione cattolica. Profughi, quindi, come eravamo diventati, dovemmo adattarci a vivere in campi e baraccamenti preparati per noi. Due anni li passammo a Taranto, dove due dei miei figli nacquero, Anna e Gaetano. La nostra famiglia occupava una stanza, le cui mura erano semplicemente di cartapesta. Da principio si viveva con un sussidio di 700 lire al giorno che poi si assottigliarono. Nei quattro anni che seguirono fummo trasferiti successivamente in cinque campi diversi. A Roma, dove ci sistemarono a Cinecittà, vivemmo in mezzo alle macchine da presa, e, quando i registi avevano bisogno di folle, si rivolgevano sempre a noi; ogni presenza ci fruttava mille lire, e per mantenere la famiglia, che ormai cresceva, mia moglie apparve in una ripresa anche a soli tre giorni dalla nascita di Antonietta».

Bruno Malich è cuoco di professione, ed era marinaio prima della guerra. Durante la guerra, unitosi alle truppe di liberazione, era stato ferito e trasportato in un ospedale militare di Taranto. Fu là che sposò Vincenzina. L'ultima tappa, come profugo, per lui fu Napoli, dove fece do-

manda di venire in America. Ormai il suo sogno è una realtà. Ora egli lavora in una fonderia, dove un compagno di turno lo assiste specialmente nell'apprendere l'inglese.

Antonio Strani, dall'accento oxfordiano

Antonio Strani ha una storia molto simile. Antonio, comunque, parla l'inglese molto bene, benchè abbia un accento oxfordiano, avendo imparato l'inglese mentre era prigioniero di guerra degli inglesi. Faceva l'autista, e durante la seconda guerra mondiale fu bersagliere, membro cioè di un corpo specializzato. Ora egli lavora in miniera.

E' stata certamente una fortuna, per Malich e Strani, che Padre Giulio, come è comunemente chiamato P. Gragnani, abbia offerto la sua collaborazione a P. Donnanzan. Quando a P. Donnanzan arrivò la notizia che i profughi erano a New York, egli telefonò a Padre Giulio, il quale preparò tutto per loro, a volte in mezzo a gravi difficoltà, come quando gli vendettero una casa che gli avevano promessa. Alloggi temporanei furono preparati in casa della Perpetua, mentre altre famiglie si offrirono pure a fare un po' di posto ai profughi. Molti non ebbero difficoltà a restringersi per poter offrire una stanza o due a chi non aveva tetto. Gli ultimi arrivati presero alloggio temporaneo in un albergo, recandosi a casa di Padre Giulio per i pasti. La sala da pranzo era affollata, ed era interessante vedere un gruppo di frugoli correre attorno alla tavola, su e giù per le scale, riempiendo la casa di risate.

Il duemillesimo immigrato

A Eveleth, tra i profughi istriani, c'è anche Romano Schiff, il duemillesimo, cioè l'ultimo ad entrare negli Stati Uniti. Prima di partire la sua famiglia fu ricevuta dal Sommo Pontefice il quale regalò a tutti una medaglia. Romano dice di essere contento specialmente perchè non è costretto a vivere in una grande città; il suo paese era piccolo, ed egli si trovereb-

be sperduto a Chicago, per esempio. Egli pure lavora in miniera.

Tra i nuovi arrivati ci sono sarti, cuochi, falegnami, muratori, impiegati, fotografi ecc. Ognuno si distingue nel suo mestiere, e ce n'è uno che parla sette lingue: era stato interprete per il comando alleato di Trieste. Tutti pensano ancora ai loro in Italia, e con le prime paghe si sono visti molti pacchi partire.

Ma tutto sarebbe stato impossibile se la attività di Padre Giulio non fosse sostenuta da tutto il paese: le miniere si erano offerte ad assumere parte degli arrivati, e così alcune fonderie, officine e camicerie di Eveleth e Virginia, il paese vicino. Anche il Provveditorato Scolastico offerse il suo interessamento, ed una scuola fu aperta per facilitare l'apprendimento dell'inglese, e nello stesso tempo introdurre i nostri profughi nel nuovo ambiente e prepararli a diventare cittadini di un'altra patria. L'inglese li spaventa un poco.

Tutti a scuola d'inglese

A queste scuole serali partecipano anche Sloveni, Finlandesi, Croati e Svedesi. Molti di essi parlano più di una lingua, ma tutti parlano poco l'inglese, e, sfortunatamente, in paese troppi conoscono più di una lingua, per cui riesce difficile ai nostri profughi applicarsi allo studio dell'inglese. La scuola è veramente una buona immagine di quello che deve essere capitato a Babele, quando gli uomini incominciarono ad accorgersi che non si intendevano più. Comunque, il sig. Arturo Laituri ha imposto l'uso dell'inglese per tutti: era l'unica soluzione.

Principianti e proficienti

Ci sono due classi: per principianti e per proficienti. Si insegna a leggere, a scrivere, a parlare e a comportarsi secondo i costumi del luogo: col tempo verranno affrontate anche questioni legali e civili. Le cose però non sono facili per tutti. Molti sono i volenterosi, ma spesso se papà è al lavoro, mamma deve aver cura dei bambini. A volte essi si danno il cam-

bio e si ripetono la lezione a casa. Fin da ora sembra che la scuola proceda bene, e che i risultati siano più che soddisfacenti.

Anche i ragazzi delle scuole elementari trovano preparati dei programmi speciali. Anni fa, quando gli immigranti affluivano regolarmente in questa nazione, ragazzi di dodici, tredici anni, che sapevano tutto quello che i ragazzi della loro età sanno qui in America, per il solo fatto di non sapere l'inglese venivano messi in prima elementare insieme ai bambini. Si trovavano a disagio, e ne risultavano delle creature incomprese, solitarie, incapaci di ambientarsi, perchè tenuti sempre lontani dai loro coetanei. A Eveleth, invece, si sono formate classi speciali per coloro che non sanno l'inglese, e si è attuato il principio che, per uno straniero, non sapere l'inglese non è necessariamente ignoranza.

L'insegnante Faye Johnston è soddisfatta

Ed i ragazzi si mostrano degni delle attenzioni loro prestate. Non c'è nessuna difficoltà nel mantenere la disciplina e l'insegnante Faye Johnston è soddisfatta. Come diceva un ragazzo durante un periodo di ricreazione, mentre continuava ad applicarsi: « Me no play, me work! » (Equivale all'italiano: « Me non giocare; me lavorare! »).

L'insegnante, interessata non solo all'insegnamento della lingua ma anche alla educazione del carattere di questi ragazzi, i quali per difetti da poco potrebbero avere il loro buon nome rovinato da gente che non li comprende, ha organizzato dei *tempi liberi*, per occupare il tempo dei piccoli nella conversazione. Si commuove a sentire dalle loro labbra innocenti quante sofferenze essi abbiano superate, ma la consola il pensiero che questi piccoli sono pronti a perdonare, e che qui in America non troveranno molto difficile farsi una vita felice.

Dario Darbe, il disegnatore

A scuola c'è anche Dario Darbe, di anni dieci, il quale disegna molto spigliatamente qualunque cosa la maestra gli pre-

senti. Per questo egli si reca a scuola sempre prima dei suoi compagni, e getta sulla carta un paio di forbici, un grappolo o altro, sotto i quali la maestra scrive i corrispondenti nomi inglesi. I disegni serviranno per insegnare dei nuovi termini agli altri ragazzi.

Appena i ragazzi sapranno l'inglese abbastanza, saranno mandati alle classi alle quali appartengono. Per averli a scuola, la maestra si è persino interessata di trovare chi aiuti la mamma ammalata di una bambina, la quale altrimenti non potrebbe frequentare la scuola.

E' interessante anche notare come tutti i ragazzi delle scuole siano interessati ai loro nuovi compagni: li aiutano a imparare l'inglese, e nello stesso tempo si sentono orgogliosi ogni volta che possono vantarsi di aver imparato una nuova parola d'italiano.

Intanto il primo DP (= Profugo) a diventare cittadino americano è stato Ferdinando Cervatin, nato qui il nove dicembre 1951.

Il primo matrimonio fu celebrato tra Claudio Fantasma e Vida Novak, due profughi.

A visitare i nuovi membri della nuova comunità si è recato anche l'ex-governatore del Minnesota, Lutero W. Youngdahl, con la sua signora. Per l'occasione, Padre Giulio aveva organizzato un banchetto, e l'illustre personaggio non ebbe che parole di incoraggiamento e di lode per chi aveva saputo organizzare nel paese un'opera tanto benemerita.

Eveleth è felice di essersi resa utile a una settantina di profughi, ma essi sono sicuri che con il loro portamento renderanno la cittadina orgogliosa di loro.

Shally Shea Martin

Duluth Daily Herald Correspondent
Duluth, Minnesota (U.S.A.)



P. Lino Merlo, spirato ad Arco il 17-10-1952

Era il più avanzato in età di tutti i Missionari Scalabriniani, avendo compiuto 86 anni il 23 settembre u. s.

Da più di 64 anni sacerdote, trascorse la vita consacrata al Signore in tono di modestia, senza grandi cose, ma con spirito sacerdotale, specialmente dandosi a lunga preghiera, anche nella notte.

Piemontese di natali, ebbe per terra di origine Ronsecco in provincia di Vercelli.

Dopo gli studi ecclesiastici compiuti nel seminario di Vercelli, venne ordinato sacerdote nella metropolitana di quella città, il 26 maggio 1888 dall'arcivescovo Mons. Celestino Fissore.

Desiderando recarsi nelle missioni, ai primi di luglio dell'anno 1908 si recava a Piacenza nella Casa Madre dei Missionari di S. Carlo per essere accettato nell'Istituto, rinnovando poi la sua istanza con lettera al Superiore Generale P. Domenico Vicentini in data 18 luglio. Appena gli venne comunicata la sua accettazione, esprimeva la sua soddisfazione telegrafando: « Ricevuta consolantissima lettera accettazione. Deo Gratias ». Entrato nella Casa Madre il 20 settembre 1908, dopo un periodo di noviziato, venne destinato nelle missioni degli Stati Uniti e sbarcò a New York il 21 maggio 1909. Cominciò il suo apostolato nella chiesa del S. Cuore in Boston, passando successivamente a Chicago, Ill., e poi a Buffalo N. Y., e a New Haven. Destinato come parroco in un luogo allora desolato Monongah, W. Virginia, ove le condizioni spirituali e materiali erano spaventose, dovette rinunciare all'impresa per le difficoltà insuperabili. Ritornò a prestare il suo ministero nelle chiese italiane di New Haven e Boston. Ritornato in Italia nel 1929, per malattia, rimase per un lungo periodo di anni alla Casa Generalizia in Roma e dal 1948 nella Casa di Arco.

Spirò piamente nel bacio del Signore il 17 ottobre 1952 nelle prime ore del mattino. I funerali sono stati fatti a Rezzato, e la salma fu deposta nel sepolcro nuovo di recente acquistato nel cimitero di quella località.

LA CAPITOLAZIONE DI CECCO

(Racconto di P. CARLO PORRINI)

... dunque dicevo, nel numero scorso, nella CONGIURA DEL BAROLO, che Cecco il Rovigotto si era incaponito e aveva giurato di non dar nulla alla Chiesa del Carmine. E lo proclamava ai quattro venti, da mattino a sera.

Io avevo steso il mio piano di guerra! «Lo pettino io quel bufalo!».

Un bel dì Cecco viene ad assistere come compare al Santo Battesimo del figlio di un suo vicino. A funzione finita, Cecco viene in sacrestia e presenta la busta dell'offerta. «Grazie, Cecco; è già pagato! Da voi non accetto soldi». «Perchè?» «Perchè voi avete detto ai quattro venti che alla chiesa non darette il becco di un quattrino! La chiesa vive anche senza il vostro denaro!» E' te lo pianto lì con gli invitati che restan di sasso davanti alle mie chiare dichiarazioni.

Passa un mese e il figlio di Cecco deve sposarsi. Vi son tasse da pagare. Cecco, capo di famiglia, viene. L'incartamento è pronto. Firma e pagamento!

Cecco firma. «Quanto devo pagare, Reverendo?» «Niente, voi!» «Come, niente?» «Ho detto e ripeto: niente! Stessi qui cent'anni, Cecco, da voi non voglio un centesimo! La Chiesa non ha bisogno di voi». E gli apro la porta. Cecco si ritira mogio, mogio.

Passano sei mesi. Vo a benedir le case. Entro da Cecco. Tutti costumati far un'offerta. Cecco ha preparato la busta. Finita la funzione, mi consegna l'offerta. «Grazie, mio amico. Vivo lo stesso!». E via.

Il papà di Cecco si ammala. Corro di notte sotto la pioggia al suo capezzale. E' un vecchio emigrato d'antico stampo. Non è come il figlio. Riceve i Sacramenti e muore da cristiano vero.

Si tratta di combinare il funerale. Compio tutti i sacri riti fino al cimitero. Cecco piangente si affaccia alla canonica per il pagamento. «Grazie. E' tutto saldato! Da voi, nulla voglio. Pensate piuttosto a morir santamente come vostro padre!». E... mi ritiro.

E' un anno che il figlio di Cecco è sposato. Ha un gran bel bamboccio. Ed ecco Cecco padrino di battesimo! A funzione finita egli vuole ad ogni costo pagare. «Grazie. Non incomodatevi! E non costringetemi a ripetervi quel che vi dissi un giorno: Campassi cent'anni, da voi non voglio nulla!!! La Chiesa vive senza di voi!». «Via,... Reverendo...». Non lo ascolto e mi chiudo nel mio studio.

La gente aveva saputo di quel che passava fra me e Cecco, e le punzonate non mancavano. «Bravo Cecco». «Fortunato, eh, Cecco?». «Battezza, sposa, fa funerali, senza spendere il becco di un soldo! Si serve di chiesa, candele, sacrestano, campana, prete; e tutto per niente! Che felizardo (che felice!)!». Non lo si udiva più a berciare: «I Santi non mangiano! La Chiesa ne ha dei soldi, senza dei miei! Ne faccio senza, io!».

Non canzonava più i comparì e gli amici perchè offrivano. S'era fatto agnellino, il superbo leone! Ma, come gli bruciava quel mio risoluto e fiero contegno di nulla voler da lui. E, adesso cercava tutti i modi di dare; ed io... duro!

C'era una grande festa del Carmine. Una pubblica sottoscrizione veniva incontro alle grandi spese. Fra i nomi degli offerenti vi è quello di Cecco! Centomila reis!! Prendo i centomila reis, li chiudo in una busta e vi accludo un bigliettino: «Vi rimando i centomila reis. La festa del Carmine non ha bisogno del vostro denaro!».

Il mio rifiuto addolora profondamente il cuore del mio parrocchiano. Egli vuole ad ogni costo venire ad una pace. Studia il modo. Non ha più il coraggio di offrire e presentarsi a me! E' additato da tutti come il fortunato (sic!) parrocchiano che non dà nulla alla chiesa e al prete; e il disprezzo di ognuno gli cade sulle spalle.

Nella grande solennità del Carmine, celebra il Padre Faustino Consoni. Il popolo avvolge di grande simpatia questo venerando Missionario che ha benedetto la prima pietra, e celebrò la prima messa

all'Ipiranguinha, e fondò la Chiesa di Santo André.

« Cecco, consigliato da non so chi, si getta ai piedi di Padre Faustino, e conta per filo e per segno tutta la storia del contrasto con me. « Mio buon uomo », lo conforta Padre Faustino, « è tutto qui? Non vi è altro motivo? L'arrangio io la faccenda!... Quanto intendete dare alla chiesa in omaggio e in riparazione del vostro contegno antecedente? ». « Dois contos de reis ». (ventimila lire oro di allora) Benone! Bravo! Vi aspetto stasera in canonica. Chiedete di me ».

Alla sera, prima di cena, Padre Faustino mi chiama nel salotto. Accorro e con grande mia sorpresa vi trovo lì Cecco con la sposa e il figlio maggiore.

« Padre Carlo, — parla Padre Faustino —, per amor di Gesù, e per amor mio, sia dimenticato tutto quello che è successo

tra lei e il signor Cecco. Come pegno di perdono, accetti questi due contos de reis per la Chiesa e per sè ».

Cecco mi dà la busta. Non so resistere alla preghiera di Padre Faustino. Tendo la mano a Cecco; la bacio; la attiro a me in un abbraccio fraterno, « Tutto dimenticato... tutto perdonato! Per Gesù e per Padre Faustino! ». « A tavola con me, tutti e tre! ».

Cecco divenne uno dei migliori parrochiani. Interrogato del suo radicale cambiamento, diceva: « Chiedetelo a P. Faustino. Avete voi mai avvicinato Padre Faustino? Un Santo! Non ci si resiste con lui. Da cattivi si diventa buoni! ».

Che splendida verità!!!

P. CARLO PORRINI p. s. s. c.

CASA NOSTRA

*** Il 16 ottobre hanno fatto visita alla Casa Madre di Piacenza, Mons. Dante Della Casa, già segretario del defunto Card. Nasalli Rocca Arcivescovo di Bologna, e il nipote dell'Em.mo Cardinale, Conte Prof. Emilio.

Essi erano latori, per desiderio dell'illustre estinto, di due preziosi doni ai figli di Mons. Scalabrini: un anello che Mons. Scalabrini aveva donato a S. Eminenza e una reliquia di S. Savino, che Mons. Cassinari, Parroco di S. Savino aveva donato allo stesso Mons. Della Casa.

*** Il 19 ottobre, in occasione della loro venuta a Piacenza per il Congresso Eucaristico Diocesano, hanno fatto una visita alla Casa Madre gli Ecc.mi Mons. Beniamino Socche Vescovo di Reggio Emilia e Mons. Adelchi Albanesi, Vescovo di Viterbo.

*** E' deceduto il babbo del nostro confratello P. Giacomo Battaglia. Al Padre le nostre fraternità condoglianze e l'assicurazione del nostro suffragio.

*** Il 21 ottobre nella Chiesa italiana di S. Francesca Cabrini, a Chicago, ha avuto luogo la cerimonia di commiato dei quattro Missionari Scalabriniani, partenti per l'Australia: Padre Tarcisio Prevedello, P. Dante Orsi, P. Ignazio Militello e Fratel Giovanni Setti.

*** Il 1° novembre è stato ordinato Sacerdote nel Seminario Scalabriniano di Melrose Park (U. S. A.) il diacono Tiziano Martellozzo; sono pure stati ordinati rispettivamente Diacono e Suddiacono i chierici Luigi Pisano e Luciano Bianchini.

*** Don Domenico Forte, Direttore dei Missionari d'Emigrazione in Belgio, e Don Mario Bigarella, Direttore dei Missionari d'Emigrazione in Inghilterra, sono stati nominati Camerieri Segreti Soprannumerari di S. Santità, con il titolo di Monsignore. Ai due neo-Monsignori, le felicitazioni de «Le Missioni Scalabriniane».

*** Il 4 novembre è stata celebrata in tutte le nostre Case la festa del Patrono S. Carlo. Il 28 novembre sarà celebrato il 65° anniversario di fondazione della Pia Società. Il 30 novembre — 1. d'Avvento — sarà celebrata la Giornata dell'Emigrazione. Di queste solennità pubblicheremo la cronaca nel prossimo supplemento di *Vita Scalabriniana*.

ABBONAMENTO 1952
(Italia)

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benemerito	L. 1.000

C. C. Postale

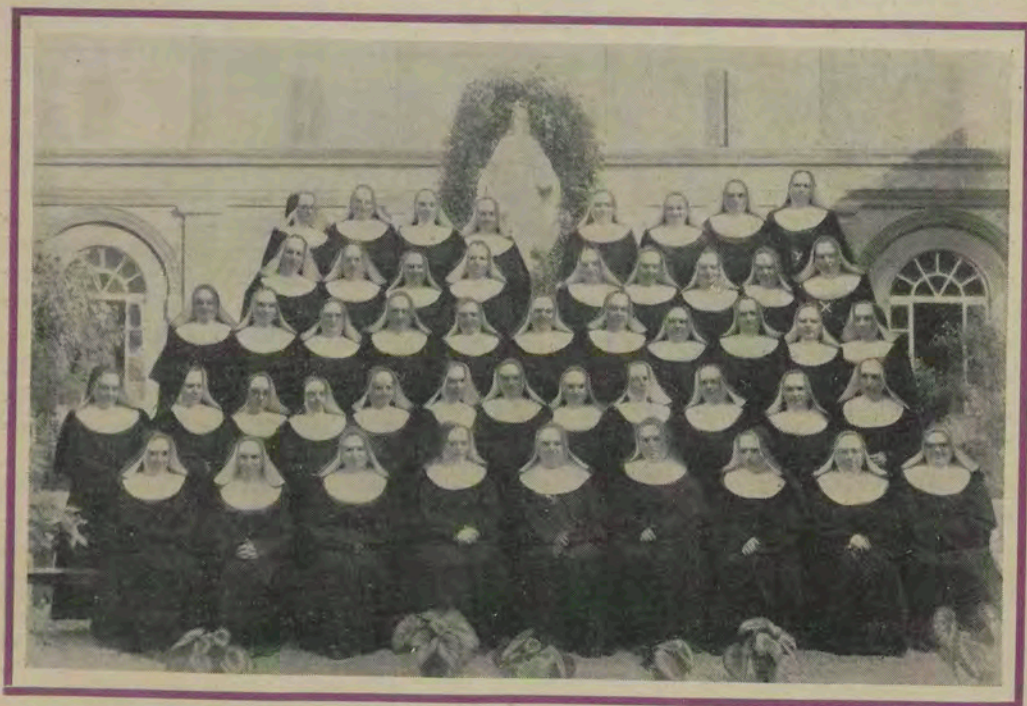
N. 8 - 6484

ABBONAMENTO 1952
(Estero)

U.S.A. - Canada	Doll. 1
Brasile	Cr. 25
Argentina	Pes. 15
Francia	Frs. 500
Belgio e Luss.	Frs. 50
Svizzera	Frs. 4

BORSE DI STUDIO

"Giovani Cattoliche di Ginevra,,	L. 124.520	"Pietro Colbacchini,,	L. 6.100
"S. Famiglia,,	Somma attuale L. 47.900	"Angela Molinari,,	L. 149.642
"S. Giuseppe,,	Somma attuale L. 95.200	"S. Giacomo,,	Somma attuale L. 400.000



Le Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo (Scalabriniane), in Italia, hanno il Noviziato a Piacenza (Piazzetta S. Savino, 29). Dirigono l'asilo infantile annesso, come pure gli asili infantili di Sala al Barro (Como) e di Presina (Padova). Hanno una residenza a Roma, a Bassano del Grappa e una Casa di riposo a Cassano (Piacenza). Coadiuvano i Missionari Scalabriniani in Francia, in Belgio, in Svizzera, negli Stati Uniti e specialmente in Brasile dove sono molto diffuse. — Nella foto: Le Suore presenti alla cerimonia della vestizione e professione, avvenuta a Piacenza l'8 settembre 1952.